

FAMIGLIA NOSTRA



**REVISTA MENSILE DEL
POPOLAVORO ISTITUTO
NAZIONALE ASSICURAZIONI**

ANNO VI - NUMERO 8
GIUGNO 1935 - XIII

ALPI

Digitized by Google & Historic

AMBULATORIO I. N. A.

VIA VENETO, 89 - TELEFONO 43184

ORARIO - MEDICI

	Medicina interna	Malattie della bocca e dei denti	Malattie della pelle e celtiche	Malattie orecchio naso e gola	Malattie dell'occhio	Malattie chirurgiche	Malattie nervose	Specialista per bambini	Ostetricia e ginecologia	Levatrice
Lunedì	18-19 Dr. Mario Bianchedi Via Marghera 13 - Telefono 46591			19-20 Dr. Filippo V. Velletri 35 Tel. 83216					11-12 Dr. De Crecchio V. Savelli, 30 Tel. 52490	10-12 Alfonsi A. Piazza S. M. Liberatrice 45 Tel. 580694
Martedì					19,30 - 20,30 Dr. Giannelli Via Annia 48 Tel. 760210	12-13 Dr. Loroto Via Villa Ricotti 4 Tel. 863472				
Mercoledì	18-19 Dr. Carducci Via Balbo, 41 Tel. 41903	19-20 Dr. Benagiani Via Salaria 44 Tel. 864124						11-12 Prof. Chailiol V. Ravenna 9 Tel. 80914		
Giovedì	19-20 Dr. Savino V. Salaria 422 Tel. 81781			18-19 Dr. Di Girolamo - Via Cairoli, 8 Tel. 71843				17-18 Dott. Tito Cerberini Viale Regina Margher. 269 Tel. 82707		10-11 Levatrice c. s.
Venerdì	11-12 Dr. Di Prinzio Corso V. E. 87 Tel. 55124		12-13 Dr. Lionetti V. Marcantonio Colonna 7 Tel. 31282					18-19 Dr. Ugo Polombelli - P. SS. Apostoli 53 Tel. 66634		
Sabato	15-16 Prof. Vittorio Serra - Via Graecchi 195 Tel. 31338				18,30-19,30 Dr. Michele Papagno Via dei Valeri 8					

TOSCANO

Piazza S. S. Apostoli, 70

Corso Umberto, 403

S A T O S
ROMA

L'assortimento più esteso

Le qualità migliori

Il taglio più elegante

IN Confezioni pronte

Sartoria

Camiceria

Tutte le novità nell'abbigliamento per uomo

PAGAMENTO 10 MENSILITÀ



Corporate Heritage
& Historical Archive

LA GLORIA

Via Nazionale, 226

ROMA

Angolo 4 Fontane

DIVISA INVERNALE PER FASCISTI

Giacca in panno orbace, completa con spalline e fregio ricamato in oro.	L. 175,00
Pantaloni in panno nero	„ 35,00
Fez completo con fregio	„ 18,00
Cinturone in cuoio nero	„ 14,00
Stivaloni in vitellone nero	„ 75,00
	<hr/> L. 317,00

CAMICIA NERA SPECIALE GIUBETTO IN LANA nostro brevetto L. 65

VENDITA RATEALE CON PAGAMENTO RATEALE IN 8 MENSILITÀ
MEDIANTE RITIRO BUONO PRESSO IL SEGRETARIO DEL DOPOLAVORO

A R O M A preferite

l'Albergo Pensione Leoncini

Via Regina Giovanna di Bulgaria, 61 - Tel. 43191

a due passi della Stazione Termini, lato
arrivi - Distinto per famiglie.

*Fondata nel 1890; tutto rimesso a nuovo, nel
punto migliore per rete tramviaria ed auto-
bus. Camere bene esposte con acqua corren-
te e riscaldamento. Scelta e squisita cucina
Prezzi ribassati per pensione completa, vitto
e alloggio da L. 25 a 28 a persona. •*

*Giugno-Ottobre a Fiuggi Fonte,
preferite l'HOTEL SAN GIORGIO,
1° ordine della medesima casa*



Corporate Heritage
& Historical Archive



CARLO MONTEVERDE: Altri tempi. — IL DOPO-LAVORISTA. REPORTER: *Conversazioni nel nostro Dopolavoro*: Precedenti politici dell'Abissinia. — I. B.: Come ci vedono. — R. C.: Attendere. — MARIO MASSA: Cucinate col grammofono. — LUIGI LUCERA: Sesso dominante. — B. MOLOC: Attaccabottoni. — *A cerimonia finita*. — *Inaugurazione*. — Il sabato del villaggio. — (*Disegni* di Bepi, Bardski e Selvi. — *Fotografie* di Cartoni).

S. DI P. COEN & C.

VIA DEL TRITONE, 36 - ROMA (104)
CASA FONDATA NELL'ANNO 1880

CAMPIONI FUORI ROMA
TESSUTI NOVITÀ
BIANCHERIA
MAGLIERIA
CORREDI

●
L'ABBIGLIAMENTO PER
SIGNORA E PER UOMO

●
LA BIANCHERIA
PER LA CASA

ARTICOLI DI OGNI PREZZO
E SEMPRE A MIGLIOR MERCATO

A R I C H I E S T A



Corporate Heritage
& Historical Archive

ANNO VI - NUMERO 8
GIUGNO 1935 - XIII

FAMIGLIA NOSTRA

ROMA - VIA V. VENETO, 89
TELEFONO N. 44.912

RIVISTA MENSILE DEL DOPOLAVORO I. N. A.
diretta da Eugenio De Simone

A cerimonia finita



Il Segretario Federale Dott. Vezio Orazi si congratula con S. E. Bevione, il Grand' Uff. Giordani e i dirigenti del Dopolavoro per la magnifica iniziativa realizzata.



Corporate Heritage
& Historical Archive



ALTRI TEMPI

(Dal « Campidoglio » in navigazione per l'A. O.)

Cara Mamma,

hai avuto tanto coraggio alla mia partenza, devo dirti brava. Ma perchè tu sappia, per averti ancora vicina, voglio dirti anche tutto quello che sento, tutto quello che m'ha spinto a partire.

Sei anni avevo quando morì il nonno. Una mente di sei anni non è fatta per ricordare bene, pure se chiudo gli occhi vedo la sua figura stanca vicino al fuoco, e sento la carezza incerta d'una mano incallita dagli arnesi della terra. Quanta cura per tenerla lieve sulla testa del bimbo, quella pesante mano di contadino, che tremava un poco per la grave età, ma più ancora per la tristezza della fine vicina, mentre noi tutti piccoli avevamo tanto bisogno del nostro secondo padre. Perchè il padre, il nostro vero padre è morto laggiù, oltre il mare e oltre il deserto, sacrificato dall'ignavia d'un governo senza fede, prima ancora d'essere finito dalle lance abissine.

Oltre il mare e oltre il deserto vado anch'io, mamma, volontario, per adempiere un voto tenuto in cuore oltre trent'anni, e ritrovare le tracce del

caporale della 3^a batteria, caduto nella giornata di Adua stretto al cannone senza più munizioni.

A te, mamma, affido i miei piccoli, così come un giorno Egli affidò noi a suo padre. Attorno a te, sulla nidiata che t'invoca nonna, una madre più grande stende le sue braccia protettrici, quell'Italia che allora, incatenata dalle sette e dalle fazioni, non potè raccogliere i piccoli che Egli le confidava partendo. E un altro padre, che si chiama Mussolini, penserà ai miei figli. Ecco, mamma, perchè vado tranquillo in Africa, a sciogliere il mio voto trentennale.

Ti ricordi, mamma, il racconto del nonno, là vicino al gran fuoco? Erano un pugno d'audaci, sparsi su una terra grande quattro volte l'Italia. Poco il mangiare, l'acqua da bere si difendeva nei pozzi con l'arme in pugno, andavano avanti, e l'orgoglio della razza di Roma bastava a ricompensarli d'ogni privazione. Nomi ora leggendari li guidavano, capi di battaglione come il maggiore Galliano, comandanti di brigata come Da Bormida e Arimondi. Vincitori sempre, perdevano i frutti delle vittorie per mancanza di rincalzi e di

appoggio, e i rinforzi si chiedevano invano al governo, legato dalle chiacchiere di Montecitorio. Che potevano fare di più ventimila uomini lontani migliaia di chilometri dalla Patria che li dimenticava, contro le orde barbare che si moltiplicavano all'infinito sulla terra ingannatrice? Morire. E segnare col sangue il cammino alle generazioni venture. Così morì mio padre.

L'ordine era giunto: «la 3^a e la 4^a batteria sparino fino all'ultimo colpo e si sacrificino sul posto». Firmato da un uomo di ferro, il generale Albertone, che sapeva di poter chiedere tanto ai suoi uomini. E sul posto, uno dopo l'altro, si sacrificarono, ufficiali e soldati. Sui pezzi infuocati caddero prima degli altri i capitani Bianchini e Masotto. Circondati da turbe di scioani inferociti morirono senza arrendersi, la fronte al nemico, fanti e artiglieri, e i morti conservavano l'ordinanza dei battaglioni e delle compagnie, come i legionari di Roma antica. Il maggiore De Rosa, calmo e impassibile, seguì a comandare il tiro finché scomparve rapito in cielo come un eroe leggendario. Il nostro caporale lo seguì nella gloria.

Da quel giorno, mamma, quella terra è nostra per diritto di sangue. E' giusto che si torni laggiù, e avanti a tutti vadano quelli che hanno un conto da saldare, un'eredità da raccogliere.

Mamma, questo dirai ai miei figli; essi capiranno perché sono partito.

Ma tornerò, sai. Se tu vedessi, come io vedo, vicino al nostro vapore i fianchi possenti della nave da guerra che ci protegge, se tu sentissi, come io sento, i canti arditi dei soldati più giovani, se avessi, come io ho nel cuore, fissa l'immagine del Duce che ci ha salutati prima di partire, alla rivista, guardandoci uno per uno negli occhi, sapresti che tornerò, e che vinceremo. Mamma, altri tempi sono. Ci guidano le legioni romane dei grandi morti di Adua: vinceremo.

17 Giugno 1935-XIII.

**C A R L O
MONTEVERDE**



PRECEDENTI POLITICI DELL'ABISSINIA

Il camerata Guido Cortese ha parlato sui «Precedenti politici dell'Abissinia» osservando che l'espansione coloniale è una necessità di vita per un popolo in continuo sviluppo come il nostro.

La vita coloniale italiana, senza voler contare l'opera eroica dei pionieri (opera gloriosa ma inevitabilmente episodica) risale a poco più di un cinquantennio, breve parentesi nella vita di un popolo e tanto più breve per un popolo come il nostro che ha una storia millenaria. Essa è tutta direttamente o indirettamente legata alla conquista dell'Eritrea e, quindi, ai rapporti con l'Abissinia e si svolge in un clima veramente duro, che esula dalle descrizioni letterarie di taluni improvvisati colonialisti, i quali non vedono nella vita coloniale se non il lato esotico ed ediliaco mentre dimenticano quello veramente essenziale che è rappresentato da sudori, tenacia, ed eroismi per strappare ogni giorno più un lembo di terra alla natura ingrata ed alla inerzia dei popoli incivili.

L'oratore, riferendosi all'azione coloniale italiana in Eritrea, accenna ai rapporti con lo stato confinante, l'Abissinia, ai precedenti storici dell'agglomerato abissino ed alle vicende oscure e note del trono dei Negus.

A questo proposito illustra gli avvenimenti susseguiti dopo la morte di Menelik nel 1913 e l'ascesa al trono del nipote Lig - Yasu figlio di Ras Micael e della primogenita di Menelik, rilevando i sentimenti mussulmani di Lig - Yasu ed i suoi contrasti con il Clero Copto sostenuto, quest'ultimo, dai vari ras fedeli alle tradizioni di Menelik.

Tali sentimenti, allo scoppio della grande guerra, portano Lig - Yasu, sospinto dalla Germania, ad agire con azione a fondo mussulmano contro le colonie francesi, italiane ed inglesi, ma il clero si ribella ed alla testa delle popolazioni copte lo sconfigge e lo fa prigioniero nel 1916. Questo insuccesso, sul terreno militare, porta al trono l'im-

peratrice Zeuditù, figlia secondogenita di Menelik, ed a Reggente Tafari Maconem il quale intanto ha potuto conseguire questo suo ambizioso obiettivo in quanto aiutato dalle grandi potenze europee, alle quali aveva promesso di ricostruire il vasto impero debellando la barbarie e praticando le norme civili.

Sta di fatto, però, che l'azione civilizzatrice di Tafari Maconem si svolge soltanto nella capitale del vasto impero mentre i Ras continuano a perpetuare la loro politica feudale ed il paese è lasciato in una condizione di assoluta barbarie.

L'Italia, con l'esemplare rettitudine della politica mussoliniana, non soltanto simpatizza con Tafari ma lo aiuta concretamente a domare le rivolte interne nella speranza che egli sappia e voglia attuare quell'opera di civilizzazione da lui ripetutamente promessa sopra tutto dopo la morte di Zeuditù e la sua ascesa al trono.

Questa, in sintesi, la storia recente del trono dei Negus, storia che si identifica con la cronaca. Quel che l'oratore ha voluto far rilevare da questa disamina di avvenimenti interni è l'assoluta impotenza degli imperatori, fin qui succeduti, a compiere l'azione civilizzatrice da essi promessa, in quanto impediti dall'autonomia dei ras, che, in questo vasto agglomerato di genti, di religioni e di autarchie, costituiscono una frazionata, preponderante, e spesso contrastante autorità statale a tutto danno dell'unità interna e dei rapporti fra questo Stato e le potenze interessate alla vita di esso.

Le potenze europee, infatti, che hanno interessi nell'Africa Orientale confinante con l'Impero Etiopico sono l'Italia, la Francia e l'Inghilterra, ma l'Italia, soprattutto, ha interessi vitali collegati a tutta un'azione di civiltà iniziata fin nel 1179 e perseguita nel secolo XV attraverso Ambascerie, missioni, artisti, artigiani e sanitari.

Questi interessi sono maggiormente consolidati dalla messa in valore della colonia primogenita alla quale l'Italia

ha legato, dopo la sua unità, il suo nome di potenza colonizzatrice. Lo sforzo compiuto in proseguo per diffondere i precetti della civiltà presso il popolo confinante è sempre riuscito vano non solo ma ha cozzato, talvolta, contro la traccata di ras locali e dello stesso Imperatore quando non ha provocato, come in casi recenti; un'insofferenza culminata in fatti d'armi che vanno sotto il nome di incidenti.

Ora, l'Abissinia ha ragione di essere, soltanto in quanto serve di elemento equilibratore fra i circostanti popoli dell'Africa Orientale; altrimenti questo miscuglio di razze, questo crogiuolo di istinti barbari non soltanto è un assurdo ma è un pericolo per tutti i territori limitrofi.

L'Italia ha dimostrato durante oltre un decennio quale è la guerra che preferisce: la guerra, cioè, che feconda campi e bonifica paludi, che traccia strade, ferrovie e costruisce case, scuole e chiese.

Ma l'Italia ha dei diritti e dei doveri di grande popolo civile e di grande potenza, doveri a cui non deve, non può e non intende mancare.

Essa non può accettare quindi tutele perché il suo diritto di sanare una situazione pericolosa, non soltanto per sé ma anche per gli altri, è chiara ed evidente. E i fanti e le camicie nere nell'Africa Orientale sono pronti a difendere contro tutto e contro tutti l'onore e il prestigio dell'Italia Fascista: intorno a loro si stringe il popolo italiano che ha ritrovato nel genio del Duce la sua fede e la sua missione.

La chiara ed appassionata illustrazione dei precedenti dell'Abissinia e degli interessi economici e morali dell'Italia nelle colonie confinanti è stata seguita con la più viva attenzione dal folto uditorio e sottolineata spesso di calorosi consensi suscitando alla fine una vibrante manifestazione di patriottismo indice dei sentimenti che animano in questa ardente vigilia tutto il popolo italiano.

Il Dopolavorista reporter

COME CI VEDONO

«La Tribuna» del 31 maggio si è occupata largamente del nostro Dopolavoro, e particolarmente della sede fluviale, con questo simpatico articolo di Ippolito Bastiani.

Proseguiamo nella rassegna delle organizzazioni Dopolavoristiche che fanno capo al Dopolavoro dell'Urbe.

Ricordiamo che abbiamo iniziato tale rassegna nella ricorrenza della fondazione dell'Opera N. D. per dimostrare l'importanza e l'efficienza raggiunte a Roma da questa tipica e benemerita istituzione fascista e la proseguiamo con lo stesso scopo.

Ci occuperemo oggi del Dopolavoro dell'Istituto delle Assicurazioni, che è tra i più importanti ed attivi. E' stato istituito nei primi giorni dell'anno 1928. Come tutte le iniziative che sono sorrette dalla fede fascista, il Dopolavoro I.N.A., assunse presto un lusinghiero sviluppo e si consolidò in modo davvero encomiabile.

L'attività di questa importante organizzazione dopolavoristica, pur non avendo allora una sede propria, ebbe inizio in modo assai felice. Va ricordato, infatti, che la prima realizzazione del Dopolavoro I.N.A., fu una Mostra artistica dovuta alla genialità degli stessi impiegati dell'Istituto d'Assicurazioni; genialità che dette vita a numerosi lavori di pittura, di scultura, ecc., i quali raccolsero viva ammirazione anche da parte di provetti e rinomati artisti.

La Mostra ebbe anche l'alto onore di essere visitata da S. M. il Re.

Squisito senso di solidarietà.

Il Dopolavoro I.N.A., oramai forte di oltre mille soci, non poteva certo restare senza sede. E questa fu inaugurata nel marzo del 1929. Si tratta di una sede degna, bellissima, che è posta in via Vittorio

Veneto e che serve alle varie attività invernali e normali. E' frequentatissima, tanto più che oggi il numero dei soci del Dopolavoro I.N.A. è salito a duemilatrecento.

Ci preme notare, per prima cosa, che i dopolavoristi dell'Istituto Nazionale d'Assicurazioni, hanno fatto precedere ogni loro attività da quella assistenziale. Prova, questa, di uno squisito senso di solidarietà sociale che va rilevata ed encomiata.

Tale attività è consistita e consiste: 1) nella Befana fascista a circa 500 bambini; 2) in premi in danaro ai genitori prolifici; 3) in borse di studio per i figli degli iscritti che si sono distinti durante l'anno scolastico; 4) in un Ambulatorio gratuito; 5) in uno Spaccio di viveri che permette a tutti i dopolavoristi indistintamente di realizzare notevoli economie. Nè è tutto qui: si fanno dei piccoli prestiti; si garantiscono convenzioni con ditte che concedono ai dopolavoristi sconti e pagamenti rateali.

Naturalmente tutto ciò acuisce il senso di fraterno cameratismo fascista tra tutti gli iscritti. Cosa, pure questa, che va rilevata e tenuta nella più alta considerazione.

Il Dopolavoro I.N.A. contribuisce, inoltre, alla vita ed allo sviluppo dell'Ente Opere Assistenziali della Federazione dei Fasci di Combattimento dell'Urbe devolvendo ad esso un terzo della quota raccolta per la distribuzione della Befana fascista ai figli dei soci e facendo confezionare alle dopolavoriste indumenti di lana che viene acquistata con danaro del Dopolavoro stesso.

Cultura ed arte.

Molta attenzione e molta cura sono state sempre rivolte all'organizzazione di manifestazioni culturali ed artistiche. Una delle principali riguarda le

Mostre artistiche biennali che sono preparate con scrupolosa severità artistica si da raccogliere l'approvazione dei competenti e degli appassionati più attivi.

Non è certo trascurata «l'arte divina»: sono stati organizzati concerti di musica e di canto, ai quali hanno partecipato celebrità liriche e musicisti di fama mondiale. Altrettanto si può dire per gli spettacoli d'arte drammatica.

Il Dopolavoro *I.N.A.* dispone di una biblioteca con oltre duemilacinquecento volumi, scelti con cura tra i migliori del vastissimo campo letterario.

Numerose sono pure le conferenze che vengono sempre tenute nella sede centrale da personalità del mondo politico, corporativo, artistico e letterario.

Vengono anche organizzati dei corsi accelerati per la preparazione agli esami dei dopolavoristi sprovvisti di titoli di studio. Si organizzano, inoltre, corsi gratuiti di lingue; corsi di arte della ceramica; corsi teorici e pratici per la guida di automobili; corsi di taglio e di cucito per le dopolavoriste, ecc.

Tutta questa attività culturale ed artistica è coronata da visite periodiche, a scopo istruttivo, ai principali monumenti, musei e gallerie dell'Urbe.

Il Dopolavoro *I.N.A.* ha una elegante e varia rivista mensile, *Famiglia Nostra*, con un tiratura di circa duemila copie, che è lo specchio fedele di tutte le attività che va svolgendo l'istituzione durante tutto il corso dell'anno.

Ricreazione, turismo e sport.

Molto numerosi e piacevoli i trattenimenti famigliari: danze, proiezioni cinematografiche, audizioni radiofoniche, trattenimenti per bambini, recite per bambini con feste mascherate, ecc.

Importantissima l'attività turistica e sportiva. Numerosissime le gite: a Zara, Fiume ed Abbazia con oltre trecentocinquanta partecipanti. Un pellegrinaggio a Trieste, campi di battaglia, Venezia, Trento, Gardone, Bologna; una gita a Perugia,

Assisi; una gita a Napoli, Capri, Pozzuoli; una gita a Firenze, Siena. Senza contare poi le gite domenicali a carattere sportivo; la partecipazione all'attività turistica del Dopolavoro dell'Urbe; le scampagnate come quella in occasione della Festa del lavoro e la partecipazione con carri umoristici alle feste di San Giovanni e di «Noantri».

Lo sport, com'è naturale, occupa un posto di prim'ordine nell'attività del Dopolavoro *I.N.A.* Tiro a segno, ciclismo, pugilato, calcio, scherma, nuoto e voga, pattinaggio, palla al cesto, tennis, sci, atletica. Inoltre organizza annualmente un torneo di scherma fra i Dopolavoro dipendenti da Enti parastatali e statali; campeggi per gli sciatori, tornei interni e fra squadre dopolavoristiche di calcio; partecipa con ottimo piazzamento al Concorso atletico nazionale dell'O.N.D. e alle serate polisportive.

Per un'attività così varia e complessa il Dopolavoro dell'*I.N.A.* dispone, oltre alla sede centrale di cui già abbiamo fatto cenno, di una sede marina al Lido di Roma, per la stagione balneare e di una terza, che sarà prossimamente inaugurata, al Lungotevere delle Armi e conterà di un lussuoso galleggiante e di ampi arenili per ogni genere di sport. In tale sede verranno svolte le attività dopolavoristiche dei mesi estivi.

A questa bella, disciplinata e fiorente istituzione dopolavoristica, che fa veramente onore a chi l'ha creata, diretta e sviluppata, danno tutto il loro valido, autorevole ed entusiastico appoggio il senatore Bevione, Presidente dell'Istituto Nazionale d'Assicurazioni ed il gr. uff. Giordani, Direttore generale, entusiasticamente seguiti da tutti i dipendenti dell'Istituto.

In conclusione: questo Dopolavoro si può veramente chiamare una grande e schietta famiglia fascista a cui auguriamo di cuore una vita sempre più rigogliosa e prospera per aumentare ancora la sua varia e benefica attività.

I. B.

ATTENDERE

L'amico mi aveva detto di andare a prenderlo alle 6. Siccome gl'impegni di rado si mantengono, che altrimenti la vita sarebbe troppo alla buona, e quindi incredibile, ecco che l'amico a quell'ora sta senz'altro dormendo: nel biancore mattutino della piazza, la persiana chiusa della sua camera all'ammezzato ha quella dolce imperiosità delle palpebre chiuse che detta agli uomini di rispettare il Sonno; ed io (in questa mattina che descrivo), non mi sento di interrompere quel sonno, leggero come un sospiro mentre l'ora passa sulla casa pesante. Aspetterò. Attendere in pace è liberarsi d'ogni impaccio, è spaziare.

C'è chi insaziato di vita sfrena le proprie impazienze in terre lontane e in mari avventurosi; io stamani mi seggo sulla panchina del giardinetto e guardo il mondo.

Sono le 6 in punto. I raggi del sole estivo che s'impennano dietro gli alberi del colle accanto, i fischi dei treni che giungono tenui come gridi di bambini in festa, il mormorio dei tamburi a piazza d'armi che si tuffa nel tubare dei colombi sotto le gronde, la campana insistente velata che dà suono alla luce del giorno, e tutte le sottili ragnone dei richiami naturali e umani che stilanti di rugiada congiungono le cime, dai vertici degli edifici ai pinnacoli delle nubi sull'orizzonte, mi avvertono che le lontananze dello spazio e del tempo sono piccole, che il principio di tutto combacia perfettamente con la fine.

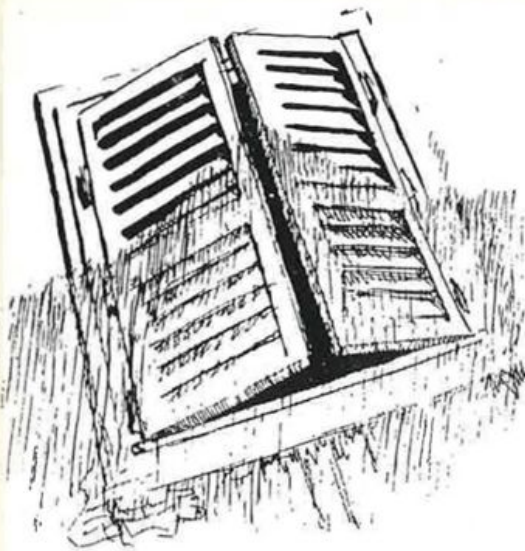
La mole di Porta del Popolo ha la salute della pietra primitiva più che l'arte dell'architettura tormentante: se pure sotto i suoi archi passarono moltitudini di cui è possibile ancora udire il suono e il suo lastrico è gravato di storia, un passero posa le gambine su questa Storia in cerca di un seme.

E' la Natura, unica, assoluta che congiunge ogni aspetto e ogni cosa; per lei questo



piazzale può non chiamarsi più « Flaminio »; e « Roma » svanire in aria come la figurazione di un sogno; e le immagini più vere sono quelle che portano a rappresentare le cave da cui vennero i pezzi del selciato, il ferro fuso delle antenne e delle rotaie, a ricostruire i boschi donde partirono i tronchi trasformati in altra realtà.

Gli alberi, nella solitudine, dominano con la loro vita inumana; il loro colore è inconsueto, la polvere che ne annebbia le foglie sembra il frutto di una lunga fatica cosmica. Questa è l'ora degli alberi. Sono tanti, autonomi; la strada, la piazza è di loro,



rampano sul Pincio, assalgono le case da Villa Umberto.

I cartelloni murali, in confronto sono diventati nulli. I colori, la fantasia, la moda e la dicitura d'essi sono apparenze meschine

fragilissime sotto l'urto dell'alba che in-ciela gli alberi; astrazioni stupide e immote davanti ad un sovranaturale ondeggiare di fronde. Chi oprò, chi credette, chi sofferse per questa pittura indice di tutta la vita cittadina così orgogliosa?

I minuti secondi che pulsano nel mio sangue hanno già incominciato a scandire, come immagini interiori, uomini e gesti che passano e sorgono nella piazza, prima solitaria.

L'alba non è bella; troppa angoscia degli inizi essa contiene, troppi spostamenti preparatorii con troppe incognite; anche in lande deserte essa ci annunzia l'obbligo e il dissidio, a scapito della gioia di vivere; vi riassommano tutte le partenze, con gli addii inutili ed i rimpianti, speranze derise, tragitti di illusione tra facce stravolte di gente che tossisce e che sputa.

L'alba è troppo lenta.

Meglio è dormire, ritardare, mancare agli appuntamenti, non farne più di niente; come l'amico che dorme ancora, dietro la persiana arrossata da un sole ignoto, il suo sonno leggero, leggero quanto un piacevole racconto fatto sottovoce.

Giù sotto passano le vecchie, con la tristezza che rimprovera, i garzoni svogliati; ognuno ha un nome, con il racconto da fare ai parenti; i ragguagli circa il paese natio, l'inquietudine del far le carte in municipio; ognuno ha le sue povere cose lasciate a casa, i ritratti, i regali e le lettere d'amore; e ognuno cammina lungo un tragitto che è sempre lo stesso.

L'alba è psicologica; troppa indagine impone, troppo pensiero. Lasciamola ai romanzieri come Zola e non leggiamo dopo quei romanzi.

Neghiamo i simboli se è possibile. Già dai primi minuti un vecchio senza una gamba appoggiato a due stampelle ha fatto la sua comparsa sulla piazza; va lentissimo e ogni volta che si punta sull'unico piede manda un lamento; ha un mazzo di lacci da scarpe; commercia e vuol camminare, andare nel tumulto; egli è il Dolore. Neghiamo il simbolo se possibile; ma come?

Sono le 6 e mezzo, il vecchio è scomparso da tempo all'angolo della Porta con un movimento di animale insidioso. Deve aver ormai oltrepassato piazza del Popolo e sarà fermo, in dubbio sulla strada da scegliere, fra le tre, lunghe e faticose tutte e tre come la Fede, Speranza, e Carità.

Il sole è chiaro, le cose si mostrano con prontezza. Al segnale di una larga risata evasa da una finestra in alto, la strada ha un nervoso, fatale assecondamento: alcune automobili si intersecano agilissime, un giovane batte solidamente la mano sulla spalla a un compagno; i tramvai s'inseguono colmi di operai che fumano. Valuto la portata del mio pugno rispetto al mento d'un sergente che mi squadra. Dal viale vengono bambini con vocine insistenti; giovani donne si mescolano nel passaggio; un sposa enorme attraversa il crocicchio tempestoso della Porta, invincibile nell'attornamento dei veicoli, balzando sul commento dei segnali.

Si sente nell'aria il giorno pieno; il quarto d'ora avanti è una cosa lontana. E' rimasto sulla piazza il bilanciamento lamentoso del vecchio che in questo istante deve avere scelto la sua via e starà proseguendo, simbolo del Dolore, nel turbinio della città; ma se il sorriso delle donne farà sì che il mio pensiero invece di ruotare su quel simbolo ruoti intorno al sole, tanto peggio per lui.

Alle case, ad ogni istante, s'aprono finestre in silenzio, per mano ignota; il traffico ha diminuito l'importanza degli alberi, i soliti alberi ormai, cura del Governatorato; i cartelloni murali risplendono graziosi promettendo eleganze e caramelle con il gusto di figurine allegre; stasera al cinematografo c'è Tom Mix; i merli di Porta del Popolo tronneggiano michelangiolicamente impettiti

sugli eserciti ideali in ritorno trionfale verso Roma.

L'amico dorme.

Ma attendere affidando in pace il tempo alla ragione dell'attesa o all'uomo che si aspetta, ci alleggerisce degli impacci e ci porta a spaziare in una libertà leggera; il fedele che si metta ad attendere, cade in un *non essere* che ha l'attrazione di un abisso costruito con due specchi: la misura della *non misura* del tempo! Un'ora potrà avere l'ampiezza d'un secolo. E' il sortilegio dell'ora dell'anima quando si sovrappone all'ora della Terra.

Quale Qualcuno aspetta, lo zoppo gemebondo, con la sua insistenza infinita?

Ho detto di non volere simboli nel mio cervello.

Cerco un sorriso di donna, nel giorno normale, un'avventura di un attimo con lo scambio di uno sguardo; non può mancare e non manca la fanciulla che passando mi regala il consueto paesaggio del primo amore a distanza, dove l'eterno gelsomino rampicante incornicia una finestra fatata per gli occhi di una piccola vergine, a cui mai parlammo e mai potremo parlare, in eterno. Realtà, egoismo che qui copre il frastuono e tutto; epoca minuscola, essa non soffre, al ritorno, nei miei occhi che la scorgono di là dalle cose inerti, guardando alle mura storiche, di là dal colle, guardando in cielo, guardando in terra.

Ma se dirigo la mia fronte verso la città, l'immagine del vecchio gemebondo, lentissimo, campeggia nel mio paesaggio amoroso e si arresta sotto la finestra dal gelsomino rampicante.

Il vecchio cammina con la lentezza del giorno; e la vita, piuttosto che ruotare sul sole sfolgorante, par che ruoti attorno, inavvertita, al suo sordo dolore.

Voglio svalutare il dramma.

Una rondine trilla su di me, atterrita dal mio pensiero.

Da ragazzo ho visto una rondine affogare in mezzo al fiume; l'onda l'aveva tradita assalendola improvvisa mentre sfrecciava alla superficie per togliere una goccia alla corrente.

Era un'ora estiva come questa, precisa, con gli stessi richiami di realtà remote e vicine, con piccoli cenni nei raggi del sole ascendente, secondo il linguaggio delle cose non umane.

Disteso sull'argine mi sono goduta la lotta dell'animale contro l'acqua gialla che l'aveva invischiato alle ali; dibattutosi disperatamente, a lungo, girando a sbalzi su se stesso, si era abbandonato; poi ripreso e abbandonato; finalmente battute le penne un'ultima volta, come un singhiozzo, era rimasto inerte nella remora dell'acqua torbida.

Nel mio feroce cuore di ragazzo c'era un avvertimento prezioso che oggi non so più intendere: «nessuna pietà, nessun ragionamento nella Natura; occupati della tua sofferenza per te solo; il dramma esiste solamente quando è tuo».

Dio è entrato nel mio cuore, oggi; ma un tale avvertimento non cessa di tentarmi il cervello che si sente frodato da una realtà di parole.

Smentisco subito questo mio pensiero.

Un conoscente mi avverte che l'amico atteso non è in casa a dormire in quanto egli è partito già da ieri sera.

Sono le 7. L'ora passata è dunque un'ora perduta; perduta nello spazio.

A Piazza di Spagna raggiunto lo zoppo gemebondo, simbolo del Dolore.

Passa un reggimento: le armi e le trombe sommergono il simbolo nella loro onda di potenza.

La città è giunta al suo tumulto *naturale*.

Un semplice accattone continua la sua strada, ondulando sulle stampelle.

R. C.



INAUGURAZIONE



Per informazioni
Central Avenue

Cucinate col grammofono

Nell'ultima seduta dell'ultimo Congresso Internazionale delle scienze i partecipanti sono stati sorpresi in un atteggiamento assai preoccupante. Un quesito stranissimo, posto dall'inizio della seduta, aveva portato un vero disordine nei vasti crani dell'assemblea. Il quesito era questo: che relazione esiste tra un uovo e un violino? Il nodo non si scioglieva. Solo i più intelligenti, dopo molti sforzi, erano riusciti a concludere che la relazione tra un uovo e un violino può essere la stessa che passa tra una gallina e Stradivarius. Ma a questo punto ogni ricerca doveva fermarsi.

Se non che un giovane dottore che si era recato al Congresso Internazionale delle scienze con un uovo in mano e un violino sottobraccio, chiesta ed ottenuta la parola spiegò che non c'è niente di più facile che cuocere un uovo al suono d'un violino e dimostrò così che il rapporto tra uovo e violino è precisamente uno stomaco. In verità il giovane dottore non ha definito lo stato di questo stomaco nell'atto di digerirsi un uovo al violino ma s'è limitato a posare l'uovo sul tavolo attorno al quale era radunata l'assemblea e, imbracciato il violino, ha incominciato a suonare. Dopo pochi minuti alcuni tra i presenti dovevano abbandonare la sala per recarsi al più vicino posto di pronto soccorso a farsi ricucire i timpani dell'orecchie; ma l'uovo era cotto a puntino.

Risultato della scoperta è stata l'immediata iscrizione dei cuochi ai corsi accelerati di musica e solfeggio. — Due uova al violoncello! — dirà il cliente al cameriere. — Ma mi raccomando di cuocerle ad andante-moderato perchè non mi piacciono troppo dure.

In cucina i musicanti, in berretta e grembiolino bianco, con i loro strumenti vigileranno le vivande in bollire. Il capo-cuoco, avanti a una grossa marmitta di spaghetti, arrufferà le dita sulle corde della chitarra dietro una vecchia canzonetta napoletana, controllando l'impeto musicale e mantenendolo al tempo giusto perchè gli spaghetti risultino cotti al dente. Una giovinette con l'arpa delicata e gentile sarà tutta attenta al suo arrosto di uccelli. Il pianoforte sarà specializzato per le fettuccine all'uovo. L'oboe friggerà il pesce. Il flauto sarà addetto al consommé. Il suonatore di piatti farà un chiasso indavolato; ma bisognerà compatire i suoi nervi se si desidera un abbacchio alla cacciatore da leccarsi le dita.

Naturalmente la cottura dei cibi dipenderà dalla musica che verrà loro suonata. Un piatto molto facile e di buon effetto saranno le bistecche alla scala in do maggiore. Non meno graditi saranno i broccoli bolliti alla Donizetti. Squisito il tacchino alla Wagner. L'insalata russa sarà eccellente se sarà preparata al canto di « Volga! Volga! ». I fagioli alla Verdi richiederanno una intiera banda di metropolitani. S'intende che i clienti più poveri dovranno contentarsi di semplici brodi alla Bohème; ma potranno consolarsi pensando che appena gli affari andranno meglio anche loro potranno godersi una bella coscia di pollo alla « un bel di vedremo ». I funghi saranno cotti soltanto al suono di « vissi d'amore, non feci mai male ad anima viva ». Assai facili a bruciare saranno le vivande bollite al suono dell'orrendo fuoco di « quella pira ». La frutta, anche dopo una stagione piovosa, sarà ottima perchè verrà maturata e dorata con l'Inno al sole di Mascagni.

Echi nella famiglia del Dopolavoro I.N.A. Il barman, che con tanti preziosi consigli conforta i dopolavoristi buongustai, verrà sostituito da Alberto Russo.

**MARIO
MASSA**



Sesso dominante

Tolgo al Waerting questa denominazione che mi sembra più d'ogni altra aderente al mio concetto.

Le vecchie e viete distinzioni di *sexu forte* e *sexu debole* sono ormai anacronistiche; e pur se fossero ancora dell'uso corrente, bisognerebbe forse invertirne il riferimento e la significazione. Dunque, meglio dire *sexu dominante*, qualifica che non può altro se non attribuirsi a quella parte del genere umano verso cui si polarizzano, ispirandovisi, tutte le azioni dell'uomo: l'uomo che, quando si è portato nella sfera delle astrazioni metafisiche, ha presunto di racchiudere la personalità femminile nel giro d'una frase.

I poeti, i filosofi, i mistici, gli asceti che poi ebbero l'esaltazione della santità, e perfino le poderose menti speculative che vollero penetrare i misteri dell'essere e discorrere di Dio, non rimasero estranei al potente influsso della donna, la quale, per il fatto stesso di venir definita, si rivelava presente al loro pensiero, se non proprio al loro cuore.

Lo spirito dei tempi, la mentalità singola, la preparazione culturale e la personale esperienza, implicano naturalmente giudizi soggettivi che però, per il ripetersi degli eventi e delle cose e per l'immutabilità della nostra natura, si possono applicare a tutte le epoche ed a tutti gli individui.

Salomone, che ne ha scritto con competenza di esperto conoscitore, dice che « la grazia della donna è ingannatrice e la sua

bontà non è che vizio ». E su questa nota fondamentale si svolge tutta l'abbondante varietà delle sue sentenze e dei proverbi.

Platone, conseguenziario, come si conviene ad un filosofo, scrisse che « la donna è l'origine di tutti gli errori ». Omero, poi, che tratteggiò il carattere di tante creature di fiera gentilezza, lasciò detto che « la donna è bugiarda »; e tale persuasione è il fondamento della sua poesia.

Aristotile fu ancor più acerbo, ed apostrofò aspramente la Natura, dicendo che essa « fa nascere una donna solo quando non riesce a creare un uomo ».

Ippocrate preferì restare nei confini della scienza medica, in cui fu sommo, affermando che « la vita d'una donna è una lunga malattia ». E' una sentenza brutale, ma tuttavia più cortese dell'altra pronunciata da Simonide, il quale disse che « la donna è un naufragio, una tempesta della famiglia, una prigione della vita ». E Simonide è stato a sua volta di un cinismo più lieve e garbato di quello che San Giovanni Damasceno, come tutti coloro che l'ascetismo ha portato al disprezzo ed alla nausea d'ogni cosa terrena, predilige: nausea che si esprime in termini anch'essi nauseanti, quali sono appunto questi « la donna è un verme solitario, è la figlia della menzogna, sentinella avanzata e porta dell'inferno, nemica della pace, pietra del sepolcro ».

Esopo è stato assai equilibrato, lodando e biasimando, ma è rimasto equidistante dalla

lode e dal vitupero, giacchè ha scritto che « la donna è ciò che il mondo ha di meglio e di peggio ».

Lo Shakespeare è stato forse più nel vero, sebbene, nel dire che « la donna è perfida come l'onda », abbia circoscritto la definizione ad un aspetto soltanto della figura femminile, così varia e molteplice.

Forse idealizzata in sommo grado la donna esce dalla definizione del Moore, che la ritiene « corona gentile dell'opera di Dio ».

Si sa: un preciso ed esauriente giudizio non si può dare; e infatti, nessuno finora l'ha dato, ma non si comprende come chiunque abbia voluto scriverne sia stato sempre unilaterale.

San Tomaso, che riempie di sè e della sua dottrina tanta parte del pensiero e dello scibile, non ha saputo essere che una figura del Medio Evo quando ha scritto brutalmente che « la donna è un maschio riuscito male ».

I poeti della latinità, pei quali l'arte e la poesia era, salvo poche eccezioni, di contenuto essenzialmente erotico, si esprimono con uniformità di criterio e può bastare, a classificare la donna, la sentenza di Catullo, che appunto era un erotico: « la donna è cupida ».

Di Voltaire due affermazioni mi hanno specialmente colpito: la prima, è quella che dice che se Dio non esistesse bisognerebbe inventarlo; e ciò mi sembra che sia in aspro contrasto col contenuto di tutta l'opera di lui come Enciclopedista e preparatore della Rivoluzione francese: la seconda, quella che dice « la donna è niente ».

Ora, pure ammessa e legittimata ogni intenzione nichilista, come fa appunto Voltaire, non pare che si possa così recisamente disconoscere l'ingerenza e l'ascendenza della donna nell'orbita della nostra vita.

Anche il Tommaseo, che considera la donna come un'espressione numerica, la dichiara priva di valore; ma gliene conferisce, poi, uno grandissimo quando dice che essa « è con l'uomo quel che lo zero è con i numeri ».

Il Leopardi ed il Nietzsche hanno espressioni... zoologiche: il primo, dice che « la donna è un animale senza cuore »; l'altro, che essa « è una bella gatta ».

Lasciamo le considerazioni che possono spiegare l'opinione del Leopardi, anche per-

chè ci porterebbero assai lontano; e diciamo, invece, che nella definizione del Nietzsche, se vi è irriverenza, vi è anche molta verità: tutti abbiamo avuto opportunità di constatare come realmente nella donna si riscontrino non dico già gli istinti, chè sarebbe eccessivo, ma le esteriori caratteristiche dei felini, e cioè mollezza d'incedere, vividi bagliori nello sguardo, calma sorniona e moine avvincenti, e poi, d'improvviso, la collera veemente e il colpo d'unghia che sanguina e sfugge.

Anche l'Alessi s'ispirò alla zoologia, e asserì, idealmente solidale con gli altri due, che « non vi è più imprudente animale della donna ».

Stendhal, che davvero se ne intendeva, disse che « la donna è la disperazione dell'uomo giusto »: e ne aveva avuto prove eloquenti.

Un pensiero sorprendente è quello dello Heine, dello scettico e cinico Heine, poeta maledetto, che collocò la donna fra la terra e gli inferi, dicendo di non sapere dove « essa finisca e il diavolo cominci ». Opinione, questa, assai diffusa in ogni tempo, ed espressa nelle forme più svariate ed assurde.

La Rochefoucauld, genuina espressione del pensiero e della cultura del secolo scorso, disse una cosa assai sottile: « lo spirito della maggior parte delle donne serve più a fortificare le loro follie che la loro ragione ». E Stahl completa questo concetto, dicendo che « la donna più sciocca, se non è innamorata, ha sempre più spirito dell'uomo che l'ama » e riaffermando la netta distinzione tra lo spirito, che è una virtù, e l'amore, che è pregevole dono.

Madame Du Deffant disse cosa ben vera, quantunque per le donne non troppo lusinghiera: esse « hanno troppa fantasia e troppa sensibilità per avere della logica ». All'opposto, Schopenhauer nega alla donna tanta sensibilità e dice che è « quell'essere che ha i capelli così lunghi e l'intelligenza così corta ». E' una sferzata che oggi non colpirebbe nessuna, per il semplice fatto che chiome prolisse non esistono.

Marivaux colse un aspetto eminente dell'animo femminile quando scrisse che « molte donne sarebbero amabilissime, se potessero dimenticare un poco che lo sono »; ma non fu psicologo acuto, poichè non sembra che la personalità d'una donna possa aver fon-

damento in altra ragione che nel sapere e nel compiacersi di essere amabile.

Alessandro Dumas padre intese porre e risolvere un problema di qualità e disse che «è possibile che gli uomini valgano di più, ma è certo che le donne valgono meglio».

E Napoleone, che con le donne non ebbe soverchia fortuna, ne serbò sempre alto concetto, perchè diceva che «nell'opera di Dio, l'uomo è la prosa e la donna la poesia».

Delle innumerevoli sentenze, alcune... capitali, pronunciate sulla donna, poche soltanto sono passate in questa concitata rassegna; ma servono a delineare un quadro panoramico sufficientemente nitido dell'opinione più diffusa che prevalse in ogni tempo sul conto della donna.

Vi sono poi gli slanci lirici dei poeti, e sarebbe interminabile la citazione. Il tema fondamentale è però la mutabilità, la perfidia, l'infedeltà: mali di tutte le epoche.

Virgilio, il mite Virgilio, qualificò la donna «incostante e capricciosa, sempre»; Ovidio fu più crudele e scrisse che «la donna non ha niente di buono, e se per caso le toccò qualche cosa di buono, non so farmene capace»; e Ovidio ancora: «non credere a un riso di donna, ti ride con gli occhi, t'inganna col cuore, t'inganna appunto con simulata faccia»; Catullo usò la parola *multivola*, che si traduce insaziabile, e ciò è perfettamente consono al contenuto di tutta la poesia catuliana.

Spigliamo ora un po' nel Tasso, il quale fece alla donna omaggio di molti versi e galanterie, forse appunto perchè non ne ottenne le grazie.

Il tema? Sempre quello; ma con quanta delicatezza è trattato, e come gentili le parole che l'esprimono!

«Or non sai tu com'è fatta la donna?»

*Fugge, e fuggendo vuol ch'altri la giunga;
niega, e negando vuol ch'altri si doglia;
pugna, e pugnando vuol ch'altri la vinca».*

Questo starebbe a dimostrare lo spirito di contraddizione; ma sentite poi la dolcezza di quest'abbandono:

*«Mostrommi l'ombra d'una breve notte
allora quel che 'l lungo corso e 'l lume
di mille giorni non m'avea mostrato».*

E' ineluttabile che la donna agisca sull'uomo con le vecchie e pur sempre nuove armi della vanità e della ben misurata e contenuta civetteria; ed ecco che il poeta si domanda:

*«... quale è così semplice fanciulla
che, uscita dalle fasce, non apprenda
l'arte del parer bella e del piacere?»*

ed aggiunge:

*..... son potenza ed arme
ne la donna bellezza e leggiadria»;*

e poi l'eterno motivo, sempre tanto ripetuto:


*«femina, cosa mobil per natura
più che fraschetta al vento e più che cima
di pieghevole spica».*

Ed ora? Col progresso, che genera la rapidità, anche la donna si è *motorizzata*; ma sotto l'esteriore aspetto mascolino è sempre possibile, mirando bene, rilevare, come in una radiografia, i veri ed originari lineamenti della donna, con le più tenui trasparenze dell'animo e i sospirosi aneliti del cuore: la donna che ci è entrata nel sangue e non ne va più via, e che nell'intimità della nostra solitudine senza ipocrisie giudichiamo colma di tesori insospettati e capace di calde tenerezze, anche se per convenuto atteggiamento noi vogliamo talora oscurare, con l'ombra del dubbio, la luce della sua idealità.

LUIGI
LUCERA



ATTACCA BOTTONI



Se si potesse fare un preciso accertamento statistico sulle cause dei contrattempi, delle più o meno piacevoli disavventure e di tanti svariati incidenti che turbano le nostre giornate, forse e

senza forse, il quaranta per cento bisognerebbe attribuirlo ai bottoni.

Sissignori, ai bottoni! E la parola non va intesa nel senso letterale che sta a indicare una cosetta utilissima per il nostro abbigliamento, ma nel senso metaforico che serve a definire classicamente quelle inutilissime chiacchierate con le quali non poche persone amano infastidire il prossimo.

Basta ricordare per credere che si può benissimo catalogare il bottone fra i tanti malanni che affliggono l'umanità.

Non vi è mai accaduto, mentre correvate all'arrembaggio di un autobus per recarvi ad un appuntamento importante, di essere fermato, sul più bello, dal solito amico loquace che ha voluto intrattenervi ad ogni costo per una conversazione di carattere metereologico?

« — Fa caldo, oggi, è vero Luigino?

« — Già...

« — L'anno scorso nel mese di maggio abbiamo avuto invece un fresco delizioso, ricordi?

« — No...

« — Hai fretta? Ma aspetta un po'! Facciamo due chiacchiere! Dunque, il caldo è proprio incominciato presto... ».

E non vi è successo qualche volta, dopo essere riusciti a interrompere simile stupido discorso di constatare, dopo uno sguardo all'orologio che, purtroppo, avevate fatto tardi?

Verso mezzogiorno o verso sera non vi è

capitato mai di sentirvi come sospinti dall'irresistibile forza di un aperitivo a casa per la colazione o per il pranzo e di dovervi agitare in mille maniere prima di riuscire a scaraventare al diavolo il collega, l'amico o il semplice conoscente troppo espansivo che si ostinava a deliziarvi con un suo annoiante discorsetto, a interminabile metraggio, intorno a un futile argomento?

Numerose sono le specie del bottone. Vi è il madreperlacco, grazioso, variegato, iridescente, scintillante del chiacchierone spiritoso che può riuscire anche piacevole. Viene poi il bottone automatico che si chiude e si apre, monotonamente, sullo stesso tema che assilla il maniaco eloquente capace per tutti i trecentosessantacinque giorni dell'anno, di abbordarti ogni mattina per ripeterti come e qualmente egli conobbe il celebre signor... Pinco Pallino, oppure per bissarti l'illustrazione di una nuova teoria sulla quadratura del circolo, sul moto perpetuo o sul tresette col morto.

C'è, in fine, il bottone d'osso, che, non occorre dirlo, è il più duro a digerirsi e il più difficile a staccarsi e che ha infinite varietà di sottospecie: dalla nota sentimentale alla solfa tifo-sportiva, dalla esasperante insistenza fredduristica alla pesantissima elucubrazione culturale.

Non è facile rendersi conto della psicologia degli attaccabottoni. Come spiegare le... virtù di certe persone che parlano sempre troppo, troppo e a sproposito, sul medesimo tema, nel momento più inopportuno, per il solo gusto di aprir bocca, senza pietà veruna per chi le ascolta?

Probabilmente il bottonaro è un malato che si trova in condizioni, sotto un certo aspetto, somiglianti a quelle dei neonati:

come questi hanno bisogno di piangere per allenare i polmoni alla respirazione, egli deve essere sempre afflitto dalla impellente necessità di far lavorare le corde vocali...

Spesso però l'attaccar bottoni è un difettaccio vero e proprio che si può e si dovrebbe correggere. A tale scopo si farebbe senza dubbio opera socialmente molto proficua se contro i chiacchieroni perditempo non si mostrasse, per eccesso di buona educazione, indulgente pazienza, ma vivacissima impazienza.

Taluni petulantissimi attaccabottoni non sono disposti a mollare mai e sembrano provare una sottile voluttà a infliggerti la pena dei loro vaniloqui, proprio quando essa ti riesce più insopportabile. Par che ti diano la caccia per sorprenderti nell'istante più critico, quando hai desiderio e bisogno di regolare la tua attività sul ritmo inesorabile dell'orologio, e quando ti hanno preso con l'arruffatissima rete della loro asfissiante eloquenza, non ti lasciano nemmeno se vedono crescere sul tuo volto una barba lunga come quella di Matusalemme.

Talvolta il chiacchierone, terribile, ti piomba addosso come un incubo nel tuo ufficio, quando devi terminare un lavoro urgentissimo oppure per la strada, quando manca poco alla chiusura di una banca dove devi correre a pagare una cambiale: e sono dolori per riuscire a liberarti dell'importuno: egli ti fa sentire un lancinante tormento e mentre ti arrovelli a studiar la maniera per spedirlo elegantemente a quel paese, pensi non senza passatistica nostalgia che la famosa mordacchia non era poi una tanto cattiva invenzione degli inquisitori. Non sarebbe infatti giusto applicarla per insegnare la sapienza dei vecchi adagi: « un bel tacere non fu mai scritto » e « il silenzio è d'oro » a quel tale che ormai da sette anni ogni volta che incontra il sottoscritto, lo ferma, semplicemente per tenergli una conferenza sul tema: « come ti sei ingrassato! »?

Dei segni particolari distinguono subito gli attaccabottoni più micidiali. Ad esempio il periodo imbottito di proposizioni incidentali, con vertiginose tortuosità da labirinto: « Eravamo a Napoli con Rosetta Marzi — ricor-

derai certo Rosetta, l'amica di Norina Fralli, quella ragazza intelligentissima che recitava alla filodrammatica "Ars" — ottima filodrammatica che rappresentò il lavoro di Saverio Forte (a proposito, sai?, Forte ha preso moglie...) dunque, io e Rosetta, a Napoli — gran bella città Napoli, bisogna pur ripeterlo — mentre salivamo al Vomero incontrammo Ardenzi, quello della « Roma » — era alla "Roma", poi se ne è andato ed è stata una gran perdita per la squadra. Ardenzi ci disse che... » (e via di questo passo il filo del discorso si svolge formando una matassa arruffatissima).

Altra comunissima caratteristica di non pochi verbosi scocciatori è la minuziosa cura dei dettagli nel racconto fatto, interrompendo spessissimo il discorso con degli « aspetta! », dei « come si chiama? » o con degli « ecco, ora ricordo... », ecc., per tentar di arricchire la inutile narrazione di ancor più inutili precisazioni di nomi di persone e di date.

Il progresso ha fornito un'arma potente agli attaccabottoni: il telefono. Quando il bottonaro non ha la vittima a portata di mano, ricorre alla rete della « Teti » e te la inchioda al microfono per decine di minuti, facendo sudar freddo il malcapitato corrispondente ed esasperando i nervi di chissà quante persone che lo chiamano per seri motivi da altri apparecchi e non riescono ad avere la comunicazione. L'inconveniente, comunissimo, è molto dannoso. Per eliminarlo ci vorrebbe un benemerito inventore che riuscisse ad ideare ed a costruire una specie di tassametro per le conversazioni telefoniche, in modo da far pagare ai bottonari salato e in moneta sonante, lo spasso che essi si prendono...

Per finire, un ammonimento: attenti agli attaccabottoni sentimentali che sono i più commoventi e quindi i più insidiosi!

Una volta, mi accadde, a proposito, un'avventura che minacciava di prendere la piega di un romanzo giallo.

In partenza da una graziosa cittadina ligure, mentre ero alla stazione in fila dinanzi

allo sportello dei biglietti in attesa del mio turno e conversavo con alcune gentili amiche venute a salutarmi, fui abbordato da un tizio che con un fare tra il brusco e l'insinuante mi chiese dove andavo. Seccato non risposi. Ma lo sconosciuto insistette nella sua domanda per una, per due, tre, quattro volte, in tal modo, da costringermi a sfuggirlo, cacciandomi tra la ressa dei viaggiatori. Il tipo, l'atteggiamento dell'individuo suscitavano sospetti, specie in vista di un lungo viaggio notturno. Quando salii in treno, nel primo scompartimento che andai ad occupare, mi trovai dinanzi l'uomo. La coincidenza mi urtò ancor più e cambiai posto, ma dopo un po', ecco, di nuovo, d'anzi a me, lo sconosciuto con il sorriso insinuante.

Cominciai ad impensierirmi dello strano caso e alla prima grande stazione dove il treno doveva sostare mezz'ora, scesi con il fermissimo proposito di sottrarmi in qualunque modo all'inseguimento del non richiesto e del non gradito compagno di viaggio; però non vi riuscii, perchè al buffet, quando mi avvicinai alla cassa per pagare una bibita

consumata mi trovai sbarrata la strada dall'implacabile uomo.

Un ladro internazionale? Un pazzo? Chi era il singolare tipo?

Potei, piano piano chiarire il mistero di questi interrogativi, risalito in treno, dove trascorsi quattro ore, ascoltando una lacrimevole storia, narrata dallo sconosciuto. Costui era una distinta persona con l'anima veramente sconvolta per una violenta lite con la sua innamorata, residente nella stessa città dalla quale ne ero partito. Poichè la bella era amica delle mie amiche che eran venute a salutarmi alla stazione, l'uomo misterioso... pensando di poter trarre da me qualche conforto, aveva, nè più nè meno, sentito il bisogno di attaccarmi un bottone sul suo sfortunato romanzo sentimentale...

Dato il caso particolarmente pietoso lo lasciai parlare, parlare e sebbene il dispetto per il mancato sonno mi inducesse ai peggiori consigli, ebbi tuttavia la forza di sfogarmi solo sbadigliando.

B. MOLOC





Anche il nostro dopolavoro ha dato la sua partecipazione di volontari per l'Africa Orientale.

Il nostro pensiero e i nostri auguri li seguono affettuosamente. Essi sanno che la Patria fascista va servita con fede, sacrificio e disciplina; e di queste doti hanno già dato una prova magnifica chiedendo di partire.



L'11 giugno è stato inaugurato alla presenza del Segretario federale, del Segretario provinciale del Dopolavoro dell'Urbe, del sen. Bevione, del gr. uff. Giordani e di moltissime personalità, il nostro galleggiante. Prestavano servizio i Giovani Fascisti del Gruppo I.N.A.

Numerosissimi dopolavoristi sono intervenuti alla cerimonia che si è svolta con stile fascista. Niente discorsi.

Dopo la benedizione della sede fatta dal Parroco della Chiesa di Cristo Re, la madrina Donna Norina Bevione ha tagliato il nastro tricolore mandando ad infrangere sulle murate del galleggiante la tradizionale bottiglia di spumante.

Le autorità e i dopolavoristi hanno poi minutamente visitato la sede e la IV Mostra Artistica dei nostri dopolavoristi inaugurata anch'essa con l'occasione.

Fra le autorità intervenute abbiamo notato il gr. uff. Sebastiani, il cav. di gr. cr. Pedretti, il gr. uff. Gra,

il gr. uff. Marinelli, il gr. uff. Ambron, il gr. uff. Cipriani, il commendatore Cesa, il comm. Grixoni, tutti i capi servizio dell'Istituto, molti presidenti di Dopolavoro e vari dirigenti di Aziende assicurative.



Cartoni, Machin, Manni che avete risposto con entusiasmo sempre presente, vi ringraziamo di cuore. Tutti i nostri fumaroli vi hanno nel pensiero.

Ora che l'opera è compiuta, non mancate di tornare tra noi. Sarete accolti con grato animo. E la tintarella vi bacerà in fronte.



Il Direttore generale, gr. uff. Giordani, ha indirizzato al personale il seguente ordine di servizio:

«L'on. Consiglio di Amministrazione, nell'adunanza del 12 corr., ha approvato il bilancio dell'esercizio 1934 e, constatando i progressi magnifici compiuti dall'Istituto anche in quest'anno, mi ha dato il gradito incarico di esprimere il suo vivo compiacimento ed il suo plauso a tutto il personale per il contributo dato al raggiungimento di così brillanti risultati.

Lieto di comunicare la piena soddisfazione manifestata dall'on. Consiglio di Amministrazione porgo, a mia volta, ai miei collaboratori un vivo elogio ed il mio cordiale ringraziamento per l'abnegazione e lo zelo con i quali, capi e gregari, hanno

corrisposto alle direttive da me tracciate».

Questo plauso deve significare per noi incitamento a una sempre più alacre attività per le maggiori fortune dell'Istituto.



Anche la IV Mostra Artistica fra i dopolavoristi del nostro Gruppo ha avuto un notevolissimo successo. Una trentina di concorrenti e circa 120 opere esposte. Come per la passata Mostra i vari servizi dell'Istituto hanno disposto con lodevole spirito di cameratismo per l'acquisto di un lavoro promuovendo una sottoscrizione fra i propri impiegati. Se si aggiungono i numerosi acquisti fatti personalmente da impiegati, anche il bilancio delle vendite di questa Mostra può considerarsi soddisfacentissimo.

Hanno esposto pregevoli lavori gli impiegati Accetella, Bardski, Bellucci, Caioli, Calvaresi, Caressa, Cuciniello, D'Attili, De Margherita, Falomi, Frugis, Lainé, Macioce, Maglione, Mattias, Ortolani, Palmieri, Quintini, Ricci, Savarese, Sciorsci, Selvi, Tomassini, Vannozi, Mascitelli, Marchetti.



Il torneo di calcio fra squadre dopolavoristiche per la disputa della magnifica Coppa messa in palio dalla Direzione dell'Istituto Nazionale del-



Un gruppo di studenti cinesi ha visitato la nostra sede ammirando la nostra organizzazione.

le Assicurazioni è stato vinto dalla nostra squadra che si è aggiudicata per l'anno XIII la Coppa.

La nostra squadra che si è dimostrata superiore in ogni linea alle pur valorose squadre avversarie, ha meritatamente vinto e ciò è ben dimostrato dal suo ruolino di marcia, 5 vittorie e un pareggio.

Ecco il risultato delle varie partite giocate dalla nostra squadra:

I.N.A.-Banca del Lavoro: andata 0-0, ritorno 3-0.

I.N.A.-Ministero Guerra: andata 0-0, ritorno 2-1.

I.N.A.-Istituto Fasc. Prev. Soc.: andata 3-0, ritorno 2-1.

Non è possibile fare una scala di valori fra i nostri giocatori. Tutti, titolari e riserve guidati con appassionato fervore da Iuri e Peroni, hanno dato del loro meglio per far ben figurare i nostri colori. Teodorani, Guglielmi, Fabiani, Zaldini, Martoriati, Settepani, Sorega, Cesari, Del Gaudio, Galassi, Tede-

sch, Marchegiani, Cristofori, Selvi, Rossi, Perella, Cipriani, Bernardini, vanno accomunati in un unico elogio.



Anche un gruppo di universitari finlandesi è venuto a visitare il nostro Dopolavoro manifestando la più viva simpatia per le nostre attività.



Alle visite domenicali ai monumenti di Roma Imperiale, organizzate dal nostro Dopolavoro e illustrate dal prof. Borzi, partecipano una ventina di nostri dopolavoristi. Sono stati visitati fino ad ora il Palatino, il Foro Romano, Castel Sant'Angelo, Museo Etrusco e Preistorico. Le visite continueranno tutte le domeniche e l'appuntamento verrà comunicato di volta in volta.



Il camerata prof. Guido Cortese ha tenuto il 15 giugno una interessante conferenza al nostro Dopolavoro su «I precedenti politici dell'Abissinia».

Numerosissimo pubblico ha ascoltato con attenzione la conferenza alla quale è seguita la proiezione del documentario «LUCE» sulla visita di S. M. il Re in Somalia.

Gli intervenuti hanno applaudito vivamente il giovane e intelligente oratore che con la sua parola chiara e convincente è stato veramente efficace.



Il corso di ragioneria ha avuto esito molto lusinghiero. Per il primo biennio si sono avuti il 55 %, mentre un'altra forte percentuale è stata ammessa a riparare a ottobre. Daremo nel nostro prossimo numero i nomi dei promossi e i risultati del secondo biennio.



Il 26 maggio la nostra filodrammatica ha tenuto l'ultima recita della stagione rappresentando la delicata commedia di Cesare Giulio Viola: «Il cuore in due».



Terminato il campionato di calcio, i nostri tifosi non si possono dar pace. Essi hanno organizzato al galleggiante un supplemento di campionato in miniatura. Purtroppo i campioni sono teste di legno e i giocatori soccombenti, anche se buttati nel Tevere, restano a galla lo stesso.



Le prime attività al nostro galleggiante. Una polisportiva e attorno un pubblico numeroso ed entusiasta.

La recita è riuscita benissimo e il lavoro, grazie anche all'ottima interpretazione, è stato infinitamente gustato dal numeroso pubblico che non si stancava di applaudire ad ogni fine di atto.

Nino Meloni, Romano, Marcelli, Giocondi, Lapis, Jone, Romano, Emma Fiocco, hanno recitato con compostezza e con bravura.



Nell'anno X e XI (dal gennaio 1932 all'ottobre 1933) cioè in due anni di funzionamento, le visite complessive al nostro Ambulatorio sono state 1800, mentre nell'anno XII dal novembre 1933 all'ottobre 1934, le visite sono state ben 2400.

Diamo per i cultori di statistica questo elenco specificato:

Medicina generale . . .	549	817
Otorinolaringoiatria . .	354	532
Malattie nervose	93	112
Ginecologia	76	87
Chirurgia	63	87
Dermosifilopatia	120	221
Odontoiatria	176	150
Oculistica	291	306
Pediatria	109	155



Il 12 giugno è stata effettuata al nostro galleggiante una riuscitissima serata polisportiva con incontri di pugilato e di scherma.

Ecco il programma della interessante manifestazione:

Professionisti.

Otello Abbruciati, ex-Campione d'Italia pesi piuma.

Romolo Barloni, ex-Campione d'Italia pesi medi.

Allenamento in 3 riprese.

Emilio Luccioli e Michele Marini.

Dilettanti.

Elio Buzzi-Aldo de Jorio.

Vittorio Sangiorgi-Ortensio Valli.

Forlani-Busti.



Assi della « Roma » in visita al nostro galleggiante. Guaita e Stagnaro a bordo, attornati dai nostri tifosi che si sono slanciati su di loro come pirati.

SCHERMA

Tomassini Mario-Laurenti Enrico, Sabbatini Enrico-Saraz Oscar.

Da Ponte Alberto, dimostrazione con il maestro Pomponi.

Sarocchi-De Nigris.



MATRIMONI

Giuseppe Severi ha contratto matrimonio con la Sig. Nazzarena Rosi il 4 marzo.

NASCITE

Massimo, figlio di Oscar Saraz, nato il 5 marzo.

Bruno, figlio di Ottorino Prosperi, nato il 7 maggio.

Luigi Alberto, figlio di Romolo Patriarca, nato il 18 maggio.

Renato, figlio di Sabino Fortunato, nato il 19 maggio.

Pietro, figlio di Mariano Piacentini, nato il 21 maggio.

Vera Leila, figlia di Ignazio La Grassa, nata il 17 giugno.

DOTT. EUGENIO DE SIMONE
Direttore responsabile

MARIO MASSA, Redattore Capo

Stabilimento Tipografico "EUROPA",
Roma - Via dell' Anima, 46 - Telef. 561-480



Al nostro galleggiante. Una volta si gridava: « mollate! »; ora anche si ripete: « mollate »; ma per intendere gli spaghetti nell'acqua.

Prezzi speciali

ROMA
Via Frattina, 72

H. OLIVIERI

TELEFONO
N. 67-558

NEGOZIO DI FIDUCIA

H. OLIVIERI

CAMICIERIA — CALZETTERIA — MAGLIERIA
COSTUMI DA BAGNO

IL PIU' ESTESO ASSORTIMENTO A PREZZI MITI

Pagamento rateale

ENCICLOPEDIA MILITARE

Tutte le guerre di tutto il mondo
dalle origini ai nostri giorni

Oltre **6.000** pagine
„ **12.000** incisioni
„ **20.000** voci

formano questo "corpus", unico
al mondo, di scienza, tattica,
storia e tecnica militare

In sei volumi, formato 22 X 30 - Legatura
tutto velluto grigio

Prezzo eccezionale per i nostri iscritti
al Dopolavoro: L. 595 in 20 rate mensili

R. GIAMPAOLI

**TUTTO PER TUTTI
GLI SPORTS**

Il magazzino più vasto e
più assortito della Capitale
in articoli sportivi ed
abbigliamento sportivo



R O M A

P. PARLAMENTO, 20-26 — Telef. 63983

**OREFICERIA
OROLOGERIA
GIOIELLERIA**



A. CAPANNA
ROMA - VIA UMBRIA, 8 - ROMA
TELEFONO N. 480-267

Leggete e diffondete

ottobre

QUOTIDIANO DEL FASCISMO
U N I V E R S A L E

Direttore: **ASVERO GRAVELLI**

ROMA - VIA DELL'ANIMA, 46



Corporate Heritage
& Historical Archive

ISTITUTO
NATIONALE
DELLE ASSI-
CURAZIONI

12

CAPITALI GARANTITI
DAL TESORO DELLO STATO
TUTTE LE FORME ASSI-
CURATIVE - ASSICURA-
ZIONI POPOLARI A RATE



Corporate Heritage
& Historical Archive